



A Casate, frazione di Bernate Ticino in provincia di Milano, dove padre e figlio sono stati uccisi in un bar FOTO LAPRESSE

Uccide padre e figlio «Mi avevano licenziato»

● Casate, Brianza, un bar di periferia. La solita colazione fra i tre, prima di andare in cantiere. Ma esplose la furia del carpentiere. Il ragazzo aveva 22 anni

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'ultimo caffè, padre e figlio, l'hanno bevuto come tutte le mattine insieme, intorno alle sei mezza, al bar Bottazzi, l'unico che c'è a Casate, una piccola frazione di Bernate Ticino. Un'abitudine, quella della colazione, che spesso hanno celebrato insieme al loro assassinio.

Sembra una storia di rancori repressi, di incomprensioni e profonde antipatie forse amplificate dalla depressione, quella che ha spinto Davide Spadari ad uccidere i suoi datori di lavoro, Rocco Brattalotta e il figlio Salvatore. Almeno così pare da una prima ricostruzione della sparatoria avvenuta ieri mattina nel piccolo centro a venticinque chilometri a ovest di Milano.

«Sparava all'impazzata, mi ha terrorizzato», racconterà la signora Valeria, titolare del bar che gestisce con il marito e il figlio. Quattordici colpi, due caricatori, conteranno i rilievi dei Carabinieri. Proiettili esplosi con la calibro 7,65 che Spadari, 36 anni di Buscate, aveva regolarmente registrato. «Erano le 6,20 - ricorda Valeria - l'ho visto entrare, come fa tutte le mattine quando i tre si incontrano nel mio locale per fare colazione prima di andare al lavoro, sui cantieri. Ma questa volta è stato assurdo, ha camminato velocemente, ha estratto una pistola e ha cominciato a sparare all'impazzata».

Rocco e Salvatore, di Turbigo, il primo oggi avrebbe compiuto 48 anni il figlio ne aveva 22, cadono a terra e muoiono prima dell'arrivo dei soccorsi. Davide esce via dal bar con l'intenzione di consegnarsi ai Carabinieri di Cuggiono, ma viene intercettato prima da una pattuglia avvertita dai baristi.

Ai militari racconterà di aver subito maltrattamenti: «Mi trattavano male, mi mettevano sotto pressione», avrebbe detto. Col passare delle ore emerge pure che appena mercoledì le due vittime, dopo una lite, avevano detto a Davide di non tornare più al lavoro. Padre e figlio avevano una impresa di carpenteria, e ieri dopo il caffè sarebbero dovuti andare a Milano, dove lavoravano nei cantieri della linea 5 del metrò.

I Carabinieri di Abbiategrasso, che indagano sul caso, dopo un primo interrogatorio in caserma, hanno accompagnato Spadari in procura a Milano dal pm Luca Poniz, che lo ha indagato per omicidio premeditato. Spadari viene descritto come un tipo solitario, privo di amicizie e relazioni sentimentali:

...
Le vittime sono Rocco e Salvatore Brattalotta. L'assassino: «Avevano detto, non venire al lavoro»

il suo avvocato, Mario Tartaglia, parla di «una persona psicologicamente instabile», ma che comunque aveva una regolare licenza per detenere la sua arma e usarla al vicino poligono di tiro.

«DUE ANNI DI VESSAZIONI»
Con quella, emerge dall'interrogatorio col magistrato, il 36enne avrebbe voluto ammazzare solo Rocco Brattalotta, non anche il figlio Salvatore, e poi togliersi la vita (secondo il suo legale anche in passato avrebbe provato più volte a suicidarsi, ieri non vi sarebbe riuscito per la troppa emozione). A questo proposito, a casa del giovane i Carabinieri hanno trovato alcuni biglietti nei quali Spadari indicava i suoi lasciti per i familiari. A spingerlo fino a tanto sarebbero state, secondo il suo racconto, le «vessazioni subite negli ultimi due anni» dal padroncino, che a suo dire lo aveva preso di mira «con aggressioni, minacce e umiliazioni». L'ultima sfociata nel diverbio di mercoledì, che si sarebbe concluso con l'invito da parte di Brattalotta a «non venire più» al lavoro: «Ti richiamo quando dico io». Un invito che avrebbe turbato il giovane, tanto da farlo risvegliare nella notte. Poi la mattina presto, pistola nello zaino, è andato come tutti i giorni al bar, dove spesso faceva colazione insieme ai suoi datori di lavoro. Che hanno avuto il tempo di un ultimo caffè, prima di venire investiti dalla raffica di pallottole.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Ecco Tuttofood, prova generale dell'Expo

● Apre domenica alla Fiera di Milano la kermesse del settore agroalimentare

Occhi puntati in questi giorni su Milano e su Tuttofood 2013 - la biennale sull'agroalimentare in programma dal 19 al 22 maggio 2013 organizzata da Fiera Milano - sorta di prova generale dell'Expo 2015. È vero, le tante (forse troppe) iniziative sul food nel panorama italiano non possono essere rappresentative di quello che Expo 2015 andrà a celebrare, ma Tuttofood 2013 potrebbe essere l'occasione giusta, per consolidare alcuni aspetti, soprattutto di organizzazione dei contenuti. Non è un caso quindi, che Fiera Milano ed Expo 2015 S.p.A. abbiano ufficializzato la loro partnership, portando all'interno di Tuttofood 2013 i temi principali concernenti l'Esposizione Universale di Milano prevista per il 2015, in uno spazio a esso interamente dedicato. A questo accordo va aggiunto un altro atteso passaggio che finalmente c'è stato nei giorni scorsi, con la firma del presidente del Consiglio Enrico Letta, sul decreto con cui l'ad di Expo 2015 S.p.A. Giuseppe Sala è stato nominato nuovo commissario unico, al posto del sindaco Giuliano Pisapia e dell'ex-presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni.

L'urgenza della nomina di un unico commissario per Expo 2015, in cui vengono riuniti i ruoli di commissario generale e commissario straordinario, dotato quindi di tutti i poteri necessari per far arrivare non solo la città, ma tutto il Paese, puntuale all'appuntamento del 2015, si è materializzata dopo le numerose polemiche riguardanti l'organizzazione dell'Esposizione Universale di Milano. Si sa, un evento importante, di portata mondiale come l'Expo, non può essere esente dalle tante falle che abbiamo visto spuntare fuori in questi anni, ma il bisogno di arrivare preparati nel migliore dei modi al gong finale, dovrebbe portare anche a una selezione mirata delle problematiche in base alla rilevanza che potrebbero avere per l'evento stesso. Certo, non può ruotare tutto sempre intorno al dibattito sulle infrastrutture a esempio, quando ci sono ancora tante lacune, a livello dei contenuti e dell'organizzazione interna, da colmare.

L'Expo 2015 non si può presentare come una piattaforma basata sulla forma, ma sulla sostanza, e, visto l'av-

vicinarsi della scadenza, sarebbe opportuno darsi da fare su vari fronti, magari mettendo in piedi una regia consolidata, in modo tale da valorizzare anche quelle che potranno essere le iniziative collaterali sul territorio italiano e cercare di coordinare il lavoro e le attività delle regioni, province ed enti vari.

«Il governo misurerà l'efficacia del proprio operato anche dal successo che avrà l'Expo 2015 di Milano» ha dichiarato il presidente del Consiglio Enrico Letta partecipando a una riunione sull'avanzamento dei lavori per l'Esposizione, e ha concluso affermando che il successo di Expo 2015 rappresenta una delle priorità di questo governo. Sempre in questi giorni sono state assegnate le deleghe per l'Expo 2015 al sottosegretario all'Agricoltura Maurizio Martina che avrà, a Palazzo Chigi, un ufficio di coordinamento tra le varie strutture per assicurare quella «fluidità» necessaria per evitare i problemi di governance che purtroppo ci sono stati fino ad oggi.

Così Milano si offre in anteprima in una cornice di eccellenza e forte specializzazione come quella di Tuttofood, con la consapevolezza che le manifestazioni fieristiche sono storica occasione di scambio economico, ma anche di incontro tra culture e popoli diversi. Nei prossimi giorni verranno analizzati i trend di mercato per comprendere l'evoluzione dei consumi e poterli meglio orientare, si ipotizzeranno scenari futuri senza dimenticare le produzioni legate profondamente ai territori, nella convinzione che la valorizzazione delle buone tradizioni sia una delle chiavi del successo futuro. In un momento in cui tutti i settori dell'agroalimentare di qualità sono in calo a parte il biologico, l'olivicolo e il dolciario, sono le esportazioni la principale risposta alla crisi, con le maggiori filiere italiane strumento di tutela e di promozione internazionale.

Se ne parlerà a Tuttofood da dove riparte anche il dialogo di Expo 2015 con tutti gli operatori della filiera e ci aspettiamo davvero che sia l'occasione per testimoniare il ruolo determinante del settore agroalimentare per il progresso e lo sviluppo del pianeta... E dell'Italia.

«L'Aquila, il terremoto non era imprevedibile»

● Motivazioni del processo sulla casa dello studente confermano le accuse della sentenza Grandi Rischi

VINCENZO RICCIARELLI
L'AQUILA

«Non era imprevedibile»: questo scrive il giudice del tribunale dell'Aquila Giuseppe Grieco, nelle motivazioni sulla sentenza del processo per il crollo della Casa dello studente, che ha visto la condanna di 4 imputati e l'assoluzione di altrettanti indagati. Erano parole attese e confermano la tesi del giudice Marco Billi nelle motivazioni della sentenza sul processo cosiddetto Grandi Rischi. Fu una sentenza che fece scalpore, additando la scienza come succube e

servile all'opportunismo politico. Billi scrisse che ci fu «negligenza umana nel dare false assicurazioni alla popolazione». Questo fu anche causa della mancata reazione delle persone, che non uscirono di casa dopo le scosse della domenica pomeriggio e della domenica sera prima della notte fatale. La sentenza portò alla condanna a sei anni per omicidio colposo, disastro colposo e lesioni colpose di sette componenti della Commissione Grandi Rischi che il 31 marzo 2009, sei giorni prima della scossa, si riunirono all'Aquila per fare il punto sullo sciame sismico che da me-

si tormentava il territorio aquilano. Adesso quella negligenza trova conferma nell'altro processo sul terremoto. Per Grieco il sisma poteva essere previsto «essendosi verificato in quello che viene definito periodo di ritorno, vale a dire nel lasso temporale di ripetizione di eventi previsto per l'area aquilana». E cita il consulente Luis Decanini: «Il periodo è stato indicato in circa 325 anni dall'anno 1000. Si è trattato di un terremoto certamente non eccezionale per il territorio aquilano e assolutamente in linea con la sismicità storica dell'area... I tecnici hanno colpevolmente e reiteratamente ignorato tutte le prescrizioni», si legge nelle circa cento pagine della sentenza per il processo sul crollo della Casa dello Studente, uno dei simboli più drammatici del ter-

remoto del 6 Aprile 2009. In quel crollo morirono otto giovani universitari. «La scelta processuale di procedere alla perizia tecnica - ripete il gup - è risultata quanto mai appropriata, finendo per fornire al giudice un contributo determinante nella decisione del processo e, prima ancora, nello svelamento della causa di natura tecnica che hanno portato al crollo dell'edificio». La perizia tecnica sullo stabile era stata affidata alla professoressa Maria Gabriella Mulas, in servizio al dipartimento di ingegneria strutturale del Politecnico di Milano. Nelle motivazioni sul crollo della Casa dello Studente, Giuseppe Grieco, ha dedicato un capitolo sull'incidente del terremoto del 6 aprile nell'edificio crollato. Nel processo, per omicidio colposo, disastro col-

poso e lesioni colpose, a quattro anni di reclusione erano stati condannati Bernardino Pace, Pietro Centofanti e Tancredi Rossicone, tecnici autori dei lavori di restauro del 2000 che, secondo l'accusa, avrebbero ulteriormente indebolito il palazzo, che già presentava vizi costruttivi all'epoca della sua edificazione negli anni '60. Circostanza confermata già dal perito Mulas, in una relazione di 1.300 pagine. I tre tecnici sono stati anche interdetti dai pubblici uffici per 5 anni. I tre sono stati condannati, inoltre, a pagare provvisoriamente ai parenti delle giovani vittime: il giudice, infatti, aveva disposto il pagamento di 100mila euro a ciascun genitore e di 50mila euro a ogni fratello o sorella. Un importo complessivo che si aggira sui 2 milioni di euro.